

Ombre Etrusche

I rami degli alberi parevano le braccia allargate di un uomo. Faceva caldo, l'aria era pesante, il cielo terso, camminare nel bosco era faticoso, tra erba alta, dislivelli e sassi lungo un sentiero rozzamente tracciato nel terreno irregolare. Gli alberi attorno a me parevano mute statue, avevo l'impressione che mi fissassero, ma è una sensazione normale nei boschi. Avevo deciso di salire sulla collina, credevo di trovare il fresco in questa afosa giornata di luglio, erano mesi che non mi recavo fin quassù. Il sentiero si inerpicava serpeggiante tra gruppetti d'alberi isolati, il terreno in salita, udivo i rumori prodotti dagli animali, uno scoiattolo balzò da un tronco all'altro, nel silenzio irreal del bosco m'impaurì, pareva un'ombra rossa che saltava, quando mi accorsi di che cosa si trattava mi misi a ridere, m'ero spaventato per una sciocchezza.

L'ultima volta che venni era inverno, l'aria fredda, un giorno ventoso, non ho mai amato quella stagione, gli alberi avevano un tono cupo, quasi minaccioso. Era tutto verde scuro, scivolavo sul terreno umidiccio mentre avanzavo e scansavo le pozze fangose sul sentiero, ora polveroso e pieno d'erbacce. In passato incontrai varie persone, alcune camminavano per diletto, chi correva in biciletta, chi faceva trekking, ma amavo stare da solo, con i miei pensieri, con me stesso, quella mattina di luglio era ideale, non c'era nessuno per decine di metri, siccome m'ero allontanato dalla strada asfaltata non udivo più il rumore caratteristico delle scarse auto di passaggio, ero veramente isolato. Mi ricordavo che, anni prima, mi parlavano di fantasmi, storie assurde, vecchie voci di paese, avevano visto strane ombre che vagavano nel bosco, un po' di timore lo conservavo ma non avevo mai visto niente di veramente insolito nel corso delle mie escursioni boschive.

Un po' stanco per la camminata mi fermai, sedetti sopra un grosso masso macchiato di muschio proprio sotto un albero incurvato, attorno a me l'erba alta, mi trovavo in una zona rialzata rispetto al terreno circostante che scendeva di un paio di metri verso il basso. Scrutavo tra i tronchi, a prima vista tutti uguali, disposti in modo disordinato lungo la pendenza della collinetta, in fondo c'era un torrentello, adesso quasi secco, d'inverno avevo udito il fresco rumore delle acque che scorrevano lentamente, era riposante, quasi ipnotico. Una volta venivano i cacciatori da queste parti, per fortuna ora non più, ma tra l'erba e cespugli c'erano i resti di passaggio umano, mozziconi di sigaretta, una lattina, i segni dell'inciviltà. Mi ricordo che tempo fa lessi sugli Etruschi, gli antichi padroni di questi territori, le loro città, la lingua, i costumi m'avevano sempre affascinato, ma del loro passaggio non restava quasi niente, solo qualche toponimo, per altro ignoto alla maggior parte delle persone che senza rendersene conto l'usavano quotidianamente, tramandando comunque un brandello della loro memoria mai scomparsa. La fase di riposo terminò presto, mi sventolai con la mano, un gesto semplice ma efficace, non tirava vento, l'aria era veramente immobile, ma all'ombra dove il sole penetrava creando spicchi e zone di luce tra il fogliame e i tronchi si creavano disegni fantastici sul terreno ondulato.

La camicia aderiva alla pelle, il sudore nei capelli, sul viso, una sensazione fastidiosa ma io detestavo più il gelido vento invernale, le giornate uggiose, le nuvole grigie e foriere di pioggia. Mi ritrovai a fantasticare sul passato, quando venivo da queste parti con un mio antico amico delle medie, parevano trascorsi secoli, un'altra vita, ci piaceva camminare, fu lui a farmi scoprire questa zona, prima d'allora la vedevo sempre dalla finestra, una serie di colline verdi, maestose nel loro aspetto naturale, affascinanti. Nello spostarmi mi allontanai dal sentiero, cercavo l'ombra rinfrescante, il terreno era sempre più in pendenza, temevo di scivolare e di cadere, ripresi quindi il percorso originario, più sicuro. In quell'istante mi parve di vedere un'ombra, diafana, passeggera, forse un semplice gioco di luci, quando mi voltai non c'era più, magari era solo un frutto della mia immaginazione, nei boschi è normale.

Non avevo una meta precisa, camminavo, mi guardavo intorno, superai una specie di poggio sassoso, in cima c'era un albero solitario che pareva fare la guardia, ed entrai in quella che pareva una sorta di valle, il terreno

era infatti scosceso e rialzato, forse per opera dei ricorrenti nubifragi invernali che accumulavano terra e fango, ma in quel giorno era tutto delizioso e ameno. Notai un albero, un pino, crollato miseramente a terra, la corteccia rossa staccatasi sparpagliata come coriandoli sul terreno, i rami divelti o schiacciati, dava un'immagine di tristezza, di morte, ma nel bosco era il normale ciclo dell'esistenza. Il caldo era meno forte, non so perché, mi sentivo meglio, così proseguì a camminare in un sentiero appena tracciato tra alberi che sembrano soldati schierati, era buffo considerarli così, tanto più che erano tutti disallineati, ognuno per conto suo, di altezza e tipi differenti. Nel voltarmi percepì qualcosa, forse un animale, temevo di imbattermi in cani inselvaticiti, randagi, invece non c'era niente, alcun rumore, solo quelli consueti del bosco. Una strana ombra parve staccarsi da un tronco posto ad un paio di metri da me, non so se fosse stata un'illusione o un folle gioco di luci, ma per cautela e curiosità mi accostai all'albero, ovviamente non c'era nessuno, il terreno sassoso era vuoto, nessuna impronta neppure nelle aree sgombre da sassi, anche se perfino io facevo fatica a lasciare impronte visibili nella terra gialla e indurita, erano infatti mesi che non pioveva.

La visione di quella strana ombra mi inquietò, sulle prime credetti che fosse una persona, nascosta in agguato, invece non c'era alcuna traccia, mi rincuorai al pensiero di essere nuovamente solo. Ero un po' agitato, ma il caldo e l'atmosfera piacevole, tipicamente estiva, fugarono ogni dubbio, mandarono via ogni incertezza, così mi inerpicaì sul lato destro della vallata immaginaria risalendo di alcuni metri con un po' di fatica tra un gruppetto di alberi che parevano fronteggiarsi, scoprendo una zona che non avevo mai visto prima, pareva quasi il risultato di un sogno: una serie di massi squadrati che formava una specie di corridoio che terminava in una stanza, chiaramente l'opera dell'uomo, il tutto immerso tra erbacce e alberi radi, quasi a farle posto o ad omaggiarla, qualsiasi cosa fosse quella stranissima struttura. Mi avvicinai con un certo timore, era sciocco, quasi reverenziale perché capì che si trattava di un edificio antico, forse Etrusco, magari una tomba.

La struttura aveva una forma quasi ovale, ben delineata, le pareti erano composte da pietre squadrate con una certa eleganza, in fondo c'era una specie di camera e i resti di un arco, quasi pericolante, il tutto emanava un senso di trascuratezza, d'abbandono ma percepivo ugualmente un'aura di antichità, di vissuto, di cose remote ma pur sempre presenti. Forse era la suggestione, la scoperta inattesa, ma mi sentivo attratto da quella tomba, dai miei ricordi mi parve d'aver letto che esistevano varie strutture simili, scoperte e rilevate anni prima, probabilmente ignote ai passanti, agli escursionisti. Non so perché ero attratto dalla tomba, magari la mia passione per l'archeologia, per il mondo degli Etruschi, gli antichi abitanti di queste zone, mi ritrovai ad ammirare l'arco, che in origine era alto forse alcuni metri, adesso il fondo della tomba era rialzato da secoli di detriti accumulati, potevo infatti vedere sassi, parti della struttura caduti in basso e pure un simpatico tappeto d'erba, quello nella stanza che forse fungeva da camera funeraria molti secoli fa.

Mi piaceva immaginare gli oggetti deposti, forse un'urna cineraria, come quelle viste al museo d'archeologia, forse perfino un sarcofago di pietra, ma osservando l'erba quasi secca sul fondo della camera, tra l'altro piena di sassolini, era veramente difficile pensare che una volta essa avesse potuto ospitare i superbi manufatti di una civiltà scomparsa ma prestigiosa e affascinante. Quell'antica struttura funeraria mi aveva davvero ammaliato, ormai non pensavo più al caldo, alla camicia macchiata di sudore, al tempo che scorreva, m'ero pure dimenticato di guardare l'orologio al polso per capire che ore fossero, era divenuto tutto indifferente, remoto, come se fosse privo di senso. Vinsi la tentazione di entrarci, l'ingresso non esisteva più, crollato o demolito tanto tempo fa, c'era come una mezza bocca spalancata priva di denti e con le gengive tirate, un breve corridoio di due o tre metri poi la camera finale di forma leggermente quadrata, in alcuni punti le pareti erano alte e apparentemente in buono stato.

La tentazione di accedervi era forte, pressante, ma avevo un certo timore di farlo anche se a prima vista assurdo se si considera che nel corso dei secoli chissà quante centinaia di persone vi erano entrate, per mera curiosità, per diletto o per asportare o demolire parte dell'antica e dimenticata struttura tombale. Quelle pareti grigie, in mezzo al verde e al terreno giallo e secco assumevano un tono carico di cupo rispetto, di cose vetuste che sfidavano il tempo, frammenti di memorie e vite passate, così alla fine mi decisi ad entrare,

abbassando la testa e accedendo in quello che ritenni il corridoio, mi pareva di trovarmi in un altro luogo eppure attorno a me c'erano i soliti tronchi di prima, l'aria immobile e calda della tarda mattinata. Le pareti di pietra poste una sopra l'altra generavano soggezione, ripensai a coloro che le avevano collocate, mani ignote di uomini ugualmente sconosciuti, perduti nel tempo, ma fissando la superficie scabra, a volte sporca di fango indurito e con un ridicolo e solitario ciuffo d'erba che fuoriusciva dagli interstizi mi misi quasi a ridere, appariva tutto così poco maestoso. Rimasi dentro la tomba Etrusca, o almeno quello che ne restava, per un paio di minuti, non calcolai il tempo, era diventato irrilevante, poi ebbi l'impulso di uscire fuori ma qualcosa mi tratteneva, non so quale sensazione, ma alla fine vinsi la stranissima voglia e con calma emersi dalle pareti di pietra.

Mi allontanai di qualche passo, tirava un po' di vento ma era caldo, non serviva a rinfrescarmi. La scoperta inattesa della tomba Etrusca m'aveva emozionato, reso vivace e interessante una noiosa mattinata estiva, e mi volsi a guardarla di nuovo, come ad imprimerla meglio nella mia mente. Fu allora che percepi qualcosa, un'ombra, due, forse tre, che si spostavano tra gli alberi, erano apparsi dal nulla, non m'ero accorto neanche della loro presenza perché non producevano alcun suono anche quando calpestavano rami e foglie, erano silenziosi e si confondevano con l'ambiente circostante. Sulle prime m'agitai, chi erano? Chi poteva mai procedere così nel bosco, senza fare rumore? Ero immobile, in piedi, come pietrificato. Gli alberi attorno a me sparirono, come per magia, mi sentivo confuso, distaccato, ero come se fossi all'interno di un film, tutto appariva irreale, una sensazione indescrivibile. Le ombre misteriosamente acquistarono forme corporee, definite e ben riconoscibili, così distinti una specie di processione, almeno sei o sette uomini, alcuni piccoli di statura, altri più alti, dai capelli lunghi, castani o neri lunghi e fluenti sulle spalle. Tutti procedevano con passi misurati, calmi, come durante una cerimonia, ognuno con lo sguardo fisso davanti a sé, ignorando gli altri e pure me, nessuno si voltò a fissarmi, ero diventato invisibile. I loro abiti erano sconcertanti, antichi, d'un'altra epoca, di un'altra civiltà: tuniche strette alla vita da cinture scure, forse di pelle, ognuna di colore differente, alcune con bordi decorati in modo raffinato ed esotico. Le gambe e le braccia nude, ai piedi dei calzari di cuoio di forma antiquata e insolita, pareva di vedere una ricostruzione storica.

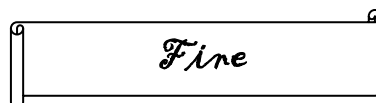
Gli uomini avanzavano lentamente, in religioso silenzio, non una parola, un rumore, un suono. Ognuno di loro recava in mano vari oggetti, il primo della fila, con passo marziale, portava un'urna cineraria ornata con figure laterali, sul coperchio un uomo disteso, come in un simposio. Gli altri, distanziati di pochi passi, portavano anfore, tessuti ripiegati dai colori sgargianti, scatole di legno decorate, armi e altri oggetti ugualmente magnifici ma impossibili da riconoscere nella loro esatta funzione. Altri, quasi in fondo alla fila, portavano dei candelabri di bronzo che raffiguravano figure umane, meravigliosi, luccicavano al sole. Osservavo il tutto con sguardo fisso, attonito, incredulo. Dopo l'ultimo uomo ne apparve un altro, con un maestoso mantello verde bordato di nero, una tunica che scendeva a lambire le ginocchia, i calzari alti, il viso era come di pietra, i movimenti ieratici, precisi e lenti. Sulla testa indossava un curioso copricapo a punta, forse di cuoio, scuro, gli occhi bassi sul terreno come se ignorasse il panorama circostante.

Quando distolsi lo sguardo dalla processione, sempre immersa in un irreale silenzio, voltandomi verso la tomba avverti un capogiro, al posto della struttura diroccata c'era una specie di piccolo tumulo di terra, la superficie rotondeggiante della cupola coperta d'erba, l'ingresso pareva una bocca nera che dava nell'ignoto. L'atmosfera era strana, gli alberi attorno erano misteriosamente svaniti, il terreno circostante era vuoto, solo cespugli in lontananza, i declivi e le pendenze della collina erano ugualmente scomparsi. La scena era talmente impossibile che ne rimasi ammutolito, la processione cerimoniale procedeva con calma, sempre in silenzio, ignorando la mia presenza, finché i vari portatori entrarono uno ad uno nel tumulo deponendo con cura gli oggetti sebbene io li vedessi ingoiati dall'oscurità dentro quel luogo arcano e sconosciuto. L'uomo dallo strano copricapo, ritengo un sacerdote, un augure se non ricordavo male, entrò per ultimo e sparì anche lui come gli altri.

Il tumulo si stagliava isolato e maestoso in una zona in gran parte pianeggiante, gli alberi erano raggruppati solo a grande distanza, per il resto solo cespugli e qualche raro albero isolato, come se fosse stato abbandonato dagli altri alla propria solitudine, il bosco nel quale ero penetrato questa mattina aveva la medesima consistenza impalpabile di un sogno, confuso, irreali, scomparso. L'immagine durò per un tempo indefinito, incalcolabile, io ero congelato in quella posizione, dimentico di tutto, ma poi ebbi un altro fastidioso capogiro e mi sentì come svenire, la sensazione durò solo pochi secondi. Quando riaprì gli occhi la processione, il tumulo e quell'atmosfera antica erano come volate via, il bosco che conoscevo era tornato, i resti smangiucchiati dell'antico tumulo funerario erano davanti a me, con l'erba che ricopriva la camera, l'arco sul punto di crollare, il pavimento ingombro di terra e sassi, il tutto era tornato esattamente come lo ricordavo. L'emozione di quella scena era però forte, m'aveva preso il cuore, ero frastornato e incredulo, avevo intravisto forse il pezzo del passato, uno spaccato di un episodio ormai perduto nel tempo, eppure era tutto così realistico, così vivido, ricordavo i dettagli degli oggetti, i colori delle tuniche, le stranissime calzature, gli sguardi fissi e le espressioni meste dei portatori.

Rimasi a fissare i resti malinconici dell'arcaica struttura funeraria per un tempo indefinito, non mi preoccupai neanche di guardare l'orologio, il tempo era divenuto irrilevante, privo d'importanza, mi focalizzai su quel ridicolo ciuffo d'erba che emergeva dalle pietre, mi ricordava il tempo passato, le epoche trascorse, non so che cosa vidi quella calda mattina di luglio, sognavo, ero stato portato indietro nel tempo? Sono domande oziose, inutili, non me le posi allora e non me le pongo neppure adesso. Gettai un ultimo sguardo alla tomba in rovina, dimenticata e ignorata tra i tronchi, e con un sorriso sulle labbra mi avviai sul sentiero che mi avrebbe ricondotto alla strana vallata, mi divertì ad immaginare altre ombre Etrusche celate dietro gli alberi ma non c'era nessuno. Mentre camminavo, ancora indeciso se ritenere la visione un frutto della mia immaginazione o qualcosa di portentoso, al di fuori della realtà, mi trovai a scrutare gli alberi come se a sincerarmi se fossero reali, concreti. Mi avvicinai ad un pino storto e ne toccai la corteccia, ne vennero via dei piccoli pezzi, era tangibile, era assolutamente reale.

Avevo ancora l'immagine di quegli uomini, delle tuniche dai colori vivaci, del buffo copricapo rigido del sacerdote, quella scena meravigliosa e impossibile allo stesso tempo avrebbe continuato a vivere nella mia mente, mi distanziai da quel luogo ma una parte di me voleva ritornarci, magari in futuro, per vedere nuovamente la tomba, entrare nel suo interno distrutto e nel tumulo scoperchiato e in rovina, volevo vedere la camera funeraria, era un desiderio assurdo ma interessante. Il torrente sotto di me, ad alcuni metri dalla mia posizione elevata, pareva uno strano serpente disseccato, non c'era che un sottile nastro trasparente d'acqua, ma in fondo in estate era sempre così. Sui tronchi vicino a me avvertì un rumore, voltandomi vidi uno scoiattolo, aggrappato alla corteccia, sembrava incuriosito dalla mia presenza, restò per qualche istante a guardarmi, ero io l'intruso nel suo mondo. Lui scomparve, balzò sull'albero accanto, dimenticandosi della mia presenza. Le ombre Etrusche potevano godersi nuovamente la calda estate.



Fine